

**52 /
53**

Coronavirus, città, architettura. Prospettive del progetto architettonico e urbano

a cura di

Carlo Quintelli, Marco Maretto, Enrico Prandi, Carlo Gandolfi

contributi di

**Massimo Zammerini | Giorgio Gasco/Giuseppe Resta | Ottavio Amaro
Grazia Maria Nicolosi | Alberto Bologna/Marco Trisciuglio | Antonino
Margagliotta/Paolo De Marco | Marianna Charitonidou | Edoardo
Marchese/Noemi Ciarniello | Roberta Gironi | Giovanni Comi | Claudia
Sansò/Roberta Esposito | Paola Scala/Grazia Pota | Antonello Russo
| René Soletti | Pascal Federico Cassaro/ Flavia Magliacani | Giuseppe
Verterame | Li Bao/Die Hu | Ken Fallas/Ekaterina Kochetkova | Nicola
Marzot | Riccarda Cappeller | Fabrizia Berlingieri/Manuela Triggianese
| Luca Reale | Anna Veronese | Elisabetta Canepa/Valeria Guerrisi |
Alessandro Oltremarini | Sara Protasoni | Silvana Segapeli | Laura
Anna Pezzetti/Helen Khanamiryan | Ann Legeby/Daniel Koch | Enrico
Bascherini | Costantino Patestos**

recensioni di

**Martina Landsberger | Marina Tornatora | Rossella Ferorelli | Riccardo
Petrella**



**Magazine del Festival
dell'Architettura**

ricerche e progetti
sull'architettura e la città

research and projects on
architecture and the city

FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città

Editore: Festival Architettura Edizioni, Parma, Italia

ISSN: 2039-0491

Segreteria di redazione

c/o Università di Parma
Campus Scienze e Tecnologie
Via G. P. Usberti, 181/a
43124 - Parma (Italia)

Email: redazione@famagazine.it
www.famagazine.it

Editorial Team

Direzione

Enrico Prandi, (Direttore) Università di Parma

Lamberto Amistadi, (Vicedirettore) Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Redazione

Tommaso Brighenti, (Caporedattore) Politecnico di Milano, Italia

Ildebrando Clemente, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Gentucca Canella, Politecnico di Torino, Italia

Renato Capozzi, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia

Carlo Gandolfi, Università di Parma, Italia

Maria João Matos, Universidade Lusófona de Humanidades e Tecnologias, Portogallo

Elvio Manganaro, Politecnico di Milano, Italia

Mauro Marzo, Università IUAV di Venezia, Italia

Claudia Pirina, Università degli Studi di Udine, Italia

Giuseppina Scavuzzo, Università degli Studi di Trieste, Italia

Corrispondenti

Miriam Bodino, Politecnico di Torino, Italia

Marco Bovati, Politecnico di Milano, Italia

Francesco Costanzo, Università della Campania "Luigi Vanvitelli", Italia

Francesco Defilippis, Politecnico di Bari, Italia

Massimo Faiferri, Università degli Studi di Sassari, Italia

Esther Giani, Università IUAV di Venezia, Italia

Martina Landsberger, Politecnico di Milano, Italia

Marco Lecis, Università degli Studi di Cagliari, Italia

Luciana Macaluso, Università degli Studi di Palermo, Italia

Dina Nencini, Sapienza Università di Roma, Italia

Luca Reale, Sapienza Università di Roma, Italia

Ludovico Romagni, Università di Camerino, Italia

Ugo Rossi, Università IUAV di Venezia, Italia

Marina Tornatora, Università Mediterranea di Reggio Calabria, Italia

Luís Urbano, FAUP, Universidade do Porto, Portogallo

Federica Visconti, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Italia



**Magazine del Festival
dell'Architettura**

ricerche e progetti
sull'architettura e la città

research and projects on
architecture and the city

Comitato di indirizzo scientifico

Eduard Bru

Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona, Spagna

Orazio Carpenzano

Sapienza Università di Roma, Italia

Alberto Ferlenga

Università IUAV di Venezia, Italia

Manuel Navarro Gausa

IAAC, Barcellona / Università degli Studi di Genova, Italia, Spagna

Gino Malacarne

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia

Paolo Mellano

Politecnico di Torino, Italia

Carlo Quintelli

Università di Parma, Italia

Maurizio Sabini

Hammons School of Architecture, Drury University, Stati Uniti d'America

Alberto Ustarroz

Escuela Técnica Superior de Arquitectura de San Sebastian, Spagna

Ilaria Valente

Politecnico di Milano, Italia

FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città è la rivista online del [Festival dell'Architettura](#) a temporalità trimestrale.

È una rivista scientifica nelle aree del progetto di architettura (Macrosettori Anvur 08/C1 design e progettazione tecnologica dell'architettura, 08/D1 progettazione architettonica, 08/E1 disegno, 08/E2 restauro e storia dell'architettura, 08/F1 pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale) che pubblica articoli critici conformi alle indicazioni presenti nelle [Linee guida per gli Autori degli articoli](#).

FAMagazine, in ottemperanza al [Regolamento per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche](#), rispondendo a tutti i criteri sulla [Classificabilità delle riviste telematiche](#), è stata ritenuta rivista scientifica dall'ANVUR, Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca Scientifica ([Classificazione delle Riviste](#)).

FAMagazine ha adottato un [Codice Etico](#) ispirato al codice etico delle pubblicazioni, [Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors](#) elaborato dal [COPE - Committee on Publication Ethics](#).

Ad ogni articolo è attribuito un codice DOI (Digital Object Identifier) che ne permette l'indicizzazione nelle principali banche dati italiane e straniere come [DOAJ](#) (Directory of Open Access Journal) [ROAD](#) (Directory of Open Access Scholarly Resources) Web of Science di Thomson Reuters con il nuovo indice [ESCI](#) (Emerging Sources Citation Index) e [URBADOC](#) di Archinet. Dal 2018, inoltre, FAMagazine è indicizzata da Scopus.

Al fine della pubblicazione i contributi inviati in redazione vengono valutati con un procedimento di double blind peer review e le valutazioni dei referee comunicate in forma anonima al proponente. A tale scopo FAMagazine ha istituito un apposito [Albo dei revisori](#) che operano secondo specifiche [Linee guida per i Revisori degli articoli](#).

Gli articoli vanno caricati per via telematica secondo la procedura descritta nella sezione [Proposte online](#).

La rivista pubblica i suoi contenuti ad accesso aperto, seguendo la cosiddetta gold road ossia rendendo disponibili gli articoli sia in versione html che in pdf.

Dalla nascita (settembre 2010) al numero 42 dell'ottobre-dicembre 2017 gli articoli di FAMagazine sono pubblicati sul sito [www.festivalarchitettura.it](#) ([Archivio Magazine](#)). Dal gennaio 2018 la rivista è pubblicata sulla piattaforma OJS (Open Journal System) all'indirizzo [www.famagazine.it](#)

Gli autori mantengono i diritti sulla loro opera e cedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione dell'opera, con [Licenza Creative Commons - Attribuzione](#) che permette ad altri di condividere l'opera indicando la paternità intellettuale e la prima pubblicazione su questa rivista.

Gli autori possono depositare l'opera in un archivio istituzionale, pubblicarla in una monografia, nel loro sito web, ecc. a patto di indicare che la prima pubblicazione è avvenuta su questa rivista (vedi [Informativa sui diritti](#)).

Linee guida per gli autori

FAMagazine esce con 4 numeri l'anno e tutti gli articoli, ad eccezione di quelli commissionati dalla Direzione a studiosi di chiara fama, sono sottoposti a procedura peer review mediante il sistema del doppio cieco.

Due numeri all'anno, dei quattro previsti, sono costruiti mediante call for papers che vengono annunciate di norma in primavera e autunno.

Le call for papers prevedono per gli autori la possibilità di scegliere tra due tipologie di saggi:

- a) saggi brevi compresi tra le 12.000 e le 14.000 battute (spazi inclusi), che verranno sottoposti direttamente alla procedura di double blind peer review;
- b) saggi lunghi maggiori di 20.000 battute (spazi inclusi) la cui procedura di revisione si articola in due fasi. La prima fase prevede l'invio di un abstract di 5.000 battute (spazi inclusi) di cui la Direzione valuterà la pertinenza rispetto al tema della call. Successivamente, gli autori degli abstract selezionati invieranno il full paper che verrà sottoposto alla procedura di double blind peer review.

Ai fini della valutazione, i saggi devono essere inviati in Italiano o in Inglese e dovrà essere inviata la traduzione nella seconda lingua al termine della procedura della valutazione.

In ogni caso, per entrambe le tipologie di saggio, la valutazione da parte degli esperti è preceduta da una valutazione minima da parte della Direzione e della Redazione. Questa si limita semplicemente a verificare che il lavoro proposto possieda i requisiti minimi necessari per una pubblicazione come FAMagazine.

Ricordiamo altresì che, analogamente a come avviene per tutti i giornali scientifici internazionali, il parere degli esperti è fondamentale ma ha carattere solo consultivo e l'editore non assume, ovviamente, alcun obbligo formale ad accettarne le conclusioni.

Oltre ai saggi sottoposti a peer review FAMagazine accetta anche proposte di recensioni (Saggi scientifici, Cataloghi di mostre, Atti di convegni, proceedings, ecc., Monografie, Raccolte di progetti, Libri sulla didattica, Ricerche di Dottorato, ecc.). Le recensioni non sono sottoposte a peer review e sono selezionate direttamente dalla Direzione della rivista che si riserva di accettarle o meno e la possibilità di suggerire delle eventuali migliorie.

Si consiglia agli autori di recensioni di leggere il documento [Linee guida per la recensione di testi](#).

Per la sottomissione di una proposta è necessario attenersi rigorosamente alle [Norme redazionali](#) di FAMagazine e sottoporre la proposta editoriale tramite l'apposito Template scaricabile da [questa pagina](#).

La procedura per la submission di articoli è illustrata alla pagina [PROPOSTE](#)

ARTICLES SUMMARY TABLE

52 aprile-settembre 2020.

Coronavirus, Città, Architettura.

Prospettive del progetto architettonico e urbano

SUMMARY TABLE 52 - 2020						
n.	Id Code	date	Type essay			Evaluation
1	475 532	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
2	428 540	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
3	472 531	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
4	413 496	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
5	336 501	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
6	380 492	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
7	416 502	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
8	381 535	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
9	452 517	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
10	459 498	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
11	342 537	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
12	356 518	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
13	449 528	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
14	467 530	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
15	491 534	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
16	427 500	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
17	468 539	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
18	403 499	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
19	485 513	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
20	490 538	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
21	345 494	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
22	424 504	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
23	473 527	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
24	478 529	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
25	360 508	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
26	376 515	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
27	446 519	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
28	463 522	lug-20	Long	Yes		Peer (B)
29	461 493	lug-20	Long	Yes		Peer (A)
30	476 526	lug-20	Long	Yes		Peer (A)

PROSSIMA USCITA

numero 54 ottobre-dicembre 2020.

**Artichettura. Sul rapporto tra Architettura e Arti
a cura di Lamberto Amistadi e Enrico Prandi**

Dopo il numero 51/2020 sul rapporto tra gioco e architettura o tra gioco, didattica e composizione architettonica, il prossimo numero 54 ripropone l'idea della sapienza costruttiva e poetica dell'uomo, di un saper-fare rispetto ai cui fondamenti arte e architettura non sono poi così lontani.

A partire da alcune riflessioni sul grado di parentela che l'architettura intrattiene con la musica, la pittura, la scultura, il cinema, la letteratura e il teatro fino ad uno scritto inedito in Italia e in italiano di Steven Holl, che la rivista Time ha eletto "miglior architetto d'America."

Che il miglior architetto d'America ponga la musica al centro del suo lavoro di architetto e se Gottfried Semper riunisce musica, architettura e danza, uniche tra le "arti cosmiche", qualcosa vorrà pur dire.

**52/
53****Coronavirus, città,
architettura.
Prospettive del progetto
architettonico e urbano**

a cura di

Carlo Quintelli, Marco Maretto, Enrico Prandi, Carlo Gandolfi

Editoriale

Carlo Quintelli Marco Maretto Enrico Prandi Carlo Gandolfi	Interrogarsi sul progetto architettonico e urbano durante la pandemia	10
Enrico Prandi	Vecchi e nuovi temi del progetto architettonico e urbano	17

Articoli

Massimo Zammerini	La casa come risorsa. Dalla privacy alle relazioni, tra stanza e open space	25
Giorgio Gasco Giuseppe Resta	Dal corridoio/galleria elisabettiano al sofa turco: ripensare l'arte di abitare	32
Ottavio Amaro	Quale misura per l'invisibile	40
Grazia Maria Nicolosi	Lo spazio costretto dell'abitare_reale o virtuale?	46
Alberto Bologna Marco Triscioglio	La tettonica per una pedagogia dell'architettura. Il progetto di una One Person House e nuovi paradigmi teorici	50
Antonino Margagliotta Paolo De Marco	#Io resto a casa, Nuove forme dell'abitare domestico	57
Marianna Charitonidou	Città e casa del futuro di Takis Zenetos. Risincronizzare la vita quotidiana	63
Edoardo Marchese Noemi Ciarniello	Abitare produrre riprodurre. Progetti politici per la residenza	69
Roberta Gironi	Flipped space: Il rapporto inverso casa lavoro	75
Giovanni Comi	Progettare l'inabitabile. Riflessioni sullo spazio delle relazioni	81
Claudia Sansò Roberta Esposito	Pandemos: spazio 'in', spazio 'tra' e spazio 'net'	87
Paola Scala Grazia Pota	Luoghi elastici e progetto intermedio.	92
Antonello Russo	Densificare/Diradare. L'arcipelago come risposta	98
René Soletti	Progettare con il vuoto. Il ruolo strutturante dello spazio aperto	103
Pascal Federico Cassaro Flavia Magliacani	L'isolato europeo come rinnovata entità spaziale tra abitare collettivo, autonomia funzionale e sostenibilità	108
Giuseppe Verterame	La città in quarantena. Prospettive di rigenerazione urbana attraverso il modello sperimentale del macroisolato	113
Li Bao Die Hu	Riflessioni sulla progettazione di edifici residenziali e comunità urbane in Cina nell'era post-epidemica	120

Ken Fallas Ekaterina Kochetkova	Da 'Parasite' alla pandemia. Come le città coreane possono aprire la via verso una urbanistica globale post-COVID	127
Nicola Marzot	La città rivendicata. Isole di resilienza nell'arcipelago urbano. "Uso Temporaneo" e trasformazione in condizioni di emergenza	133
Riccarda Cappeller	Cooperative Architecture. Lo spazio urbano come mezzo e strumento per condividere narrazioni	142
Fabrizia Berlingieri Manuela Triggianese	Post-pandemia e morfologia urbana. Prospettive preliminari di ricerca degli impatti spaziali sulla sfera pubblica Corpi e spazi nella città pubblica.	148
Luca Reale	Corpi e spazi nella città pubblica. Verso una nuova prossemica?	155
Anna Veronese	Architettura post Covid-19. La prossemica come strumento di progetto	162
Elisabetta Canepa Valeria Guerrisi	La crisi pandemica e le zattere della cultura progettuale. Rassegna delle principali riviste italiane di architettura durante le grandi crisi sanitarie del XX e XXI secolo.	167
Alessandro Oltremarini	Cura e misura. Mentre tutti intorno fanno rumore	174
Sara Protasoni	L'elemento verde e l'abitazione nella città in quarantena	178
Silvana Segapeli	Pandemia versus spazio collettivo	184
Laura Anna Pezzetti Helen Khanamiryan	Mobilizzare l'innovazione, il benessere e la riqualificazione degli edifici scolastici dopo la pandemia. Verso un "nuovo straordinario"	189
Ann Legeby Daniel Koch	Il cambiamento delle abitudini urbane in Svezia durante la pandemia di Coronavirus	198
Enrico Bascherini	Riabitare i borghi abbandonati. Nuove strategie abitative contro la crisi pandemica	204
Costantino Patestos	Dalla città diffusa alla dispersione nei borghi abbandonati, ovvero la nuova solitudine della città compatta	209

Recensioni

Rossella Ferorelli	La teoria sul balcone. Tra i paesaggi postpandemici di Lockdown Architecture	217
Martina Landsberger	Ignazio Gardella: architettura come esperienza unitaria	219
Riccardo Petrella	L'occhio dell'architetto. Viaggio attraverso lo sguardo di trentatré architetti ai tempi del Covid-19	223
Marina Tornatora	Viaggio intorno alla mia stanza in Te.CAltrove. Trasmigrazione digitale di Te.CA_TemporaryCompactArt	225

Antonino Margagliotta, Paolo De Marco
#lo resto a casa.
Nuove forme dell'abitare domestico

Abstract

Le regolamentazioni igienico-sanitarie hanno influenzato da sempre le teorie urbanistiche, le trasformazioni delle città e le forme dell'abitare. Nell'attesa della soluzione medica, la risposta al Covid-19 passa da considerazioni sugli spazi. I cambiamenti più immediati possono avviarsi dalla casa, con un pensiero poetico e in opposizione all'idea che tutto dipenda unicamente dalla tecnologia. Il ragionamento sullo spazio domestico implica la riflessione sui nuovi bisogni (che l'emergenza ha acuito) e sulla ricerca della qualità, con una revisione dei minimi dell'abitare. L'isolamento ha aperto lo sguardo a possibili paesaggi domestici e, se la casa è ancora principio dell'abitare, da essa – con una visione multi-scalare – possono tragguardarsi cambiamenti e trasformazioni più ampie. In quest'ottica, il progetto contemporaneo recupera alcune ragioni ed esperienze della modernità a riferimento di ulteriori elaborazioni.

Parole Chiave

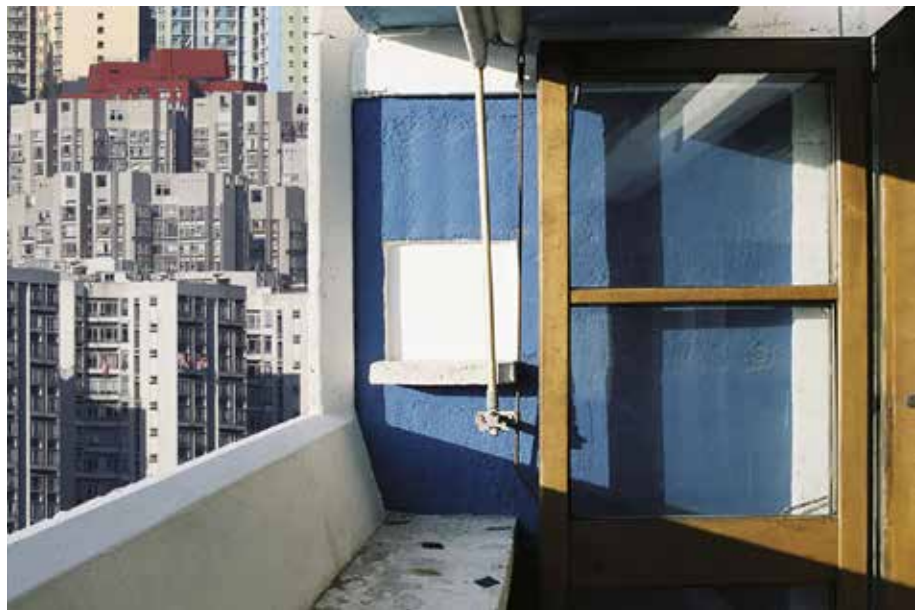
Emergenza — Architettura — Casa — Confinamento — Existenzminimum

Le emergenze sanitarie hanno sempre influenzato le teorie urbanistiche e le trasformazioni delle città, come pure gli apporti provenienti dalla medicina hanno influito sulla definizione delle nuove forme dell'abitare e dell'architettura.

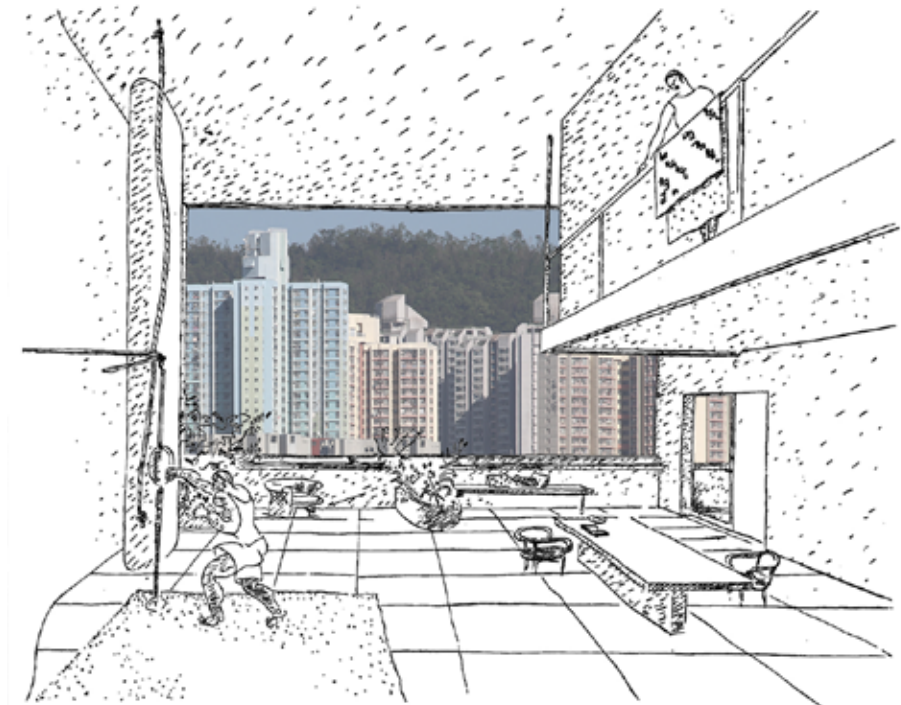
Nel XVIII secolo le proprietà antibatteriche della calce hanno contribuito a diffondere il mito del bianco in architettura proprio nello stesso tempo in cui Winckelmann elaborava le teorie sulla classicità; a loro volta, le prime leggi urbanistiche dell'Ottocento hanno legato l'azione pianificatrice alle regolamentazioni igieniche, motivando gli interventi di livellazione delle strade, i tagli e gli sventramenti dei tessuti storici di molte città europee. Le sperimentazioni spaziali dei primi decenni del Novecento nei luoghi di cura sono presto confluite negli standard di salute e igiene della casa (Colomina 2018, Barras 2020): le grandi aperture vetrate e le terrazze assolate dei sanatori sono apparsi dapprima nella *machine à guérir* e subito dopo in quella *à habiter*, per cui le case e i complessi residenziali si sono dotati di terrazze e tetti-giardino per accogliere la natura nello spazio domestico e svolgervi le azioni di una vita salutare; tali principi hanno innovato anche le scuole con la didattica all'aperto in aule totalmente apribili e ventilate o che si duplicano totalmente all'esterno. E ancora, le raccomandazioni sanitarie sono state assunte come metafora dei principi innovatori dello spirito nuovo per cui la legge della biacca, enunciata da Le Corbusier, fa pulizia nel linguaggio, nella casa e nella vita dell'uomo moderno: «Da nessuna parte restano angoli sporchi o oscuri: tutto si mostra così com'è in realtà» (Le Corbusier 2015, 191)¹. Le terminologie mediche, infine, finiscono per ibridare le parole dell'architettura per cui ancora oggi si parla di scheletri, ossature, pelli, patologie che esplicitano le analogie con cui gli architetti

Fig. 1

Fotomontaggio dello spazio aperto domestico della Unité d'Habitation di Le Corbusier a Marsiglia e l'affollamento della metropoli contemporanea.

**Fig. 2**

Fotomontaggio di paesaggio metropolitano contemporaneo con il giardino pensile di una abitazione collettiva di Le Corbusier (1928).



hanno presentato gli edifici come dispositivi spaziali per proteggere il corpo e la psiche.

Anche adesso, nell'attesa di una soluzione medica, la risposta al Covid-19 passa da considerazioni sugli spazi poiché al momento solo questi possono attenuare i contagi, isolare e confinare; l'emergenza ha tuttavia evidenziato criticità già evidenti a livello ambientale e urbano che, in ogni caso, sopravvivranno alla pandemia stessa. Ma poiché le città si modificheranno lentamente, per l'inerzia alle trasformazioni e la complessità dei fenomeni a scala urbana, molte riflessioni – ed esiti comunque necessari ed immediati – possono avviarsi ragionando sugli spazi che abitiamo e, in modo particolare, della casa vista soprattutto dall'interno. Concentrare i ragionamenti su quanto già esiste consente pure di arginare una paventata urbanistica della dispersione che provocherebbe esiti disastrosi per il territorio e la campagna.

Nel periodo dell'isolamento abbiamo valorizzato – o messo in discussione

– i nostri spazi: la casa è diventata la soglia che se per un verso ha imposto un confine alle nostre vite, per altro verso ha reso evidenti nuove necessità e aperto lo sguardo a paesaggi possibili. Forse, inaspettatamente, il confinamento ha restituito alla casa un valore diverso da quello immobiliare e fatto riemergere l'antico significato di *domus*, cioè di spazio della famiglia e della condivisione. La casa è tornata ad essere, in modo esplicito, il rifugio domestico, il luogo che custodisce e protegge, che rappresenta il senso primario e primordiale dell'abitare. Restare a casa, dimorare, è stata l'occasione per riflettere sugli spazi alla luce di rinnovate necessità, per possibili azioni che poi dalla casa si possono estendere, con una visione multi-scalare, alle cose e alla città. E poiché la casa è da sempre il principio dell'abitare, da essa certamente potranno truardarsi cambiamenti e trasformazioni più ampie.



Fig. 3
Ryue Nishizawa, *Garden house*,
Tokyo, 2012.

Un primo livello di intervento (per questioni di logica e di fattibilità) riguarda allora le case che abitiamo per ricondurle, dopo tanto parlare di nomadismo, al valore della stanzialità e affrontare con un pensiero poetico le azioni della quotidianità domestica: le necessità della vita affettiva e dell'intimità personale, del mangiare e del vivere sano, del lavoro o della didattica a distanza (anche per l'intero nucleo familiare), del corpo e dello spirito, del contatto con la natura, della possibilità di isolarsi pur nell'isolamento generale. Del resto, la casa (soprattutto quella in città) è da sempre lo spazio privato della famiglia, totalmente separato dall'esterno urbano (pubblico e collettivo) – tranne per il balcone, oggi riscoperto come proiezione all'esterno dello spazio privato (Gabrielli e Tettamanti 2020, 29-32)² e trasformato in palcoscenico mediatico della vita domestica – oltre che dall'attività del lavoro e dello svago. La questione interna riguarda, quindi, la necessità di fare e dare spazio a queste attività superando il consolatorio equivoco che riguardi solo la tecnologia, poiché questa – dice Umberto Galimberti – «non apre scenari di senso o di salvezza, ma semplicemente funziona: come diceva Pasolini, non è progresso ma sviluppo» (Crippa 2020)³. Lo conferma l'introduzione già da qualche tempo del lavoro a distanza che è stato inteso come questione di mera strumentazione tecnologica senza implicazioni sullo spazio a cui invece bisogna pensare dato che il lavoro telematico andrà incentivato e potenziato: non bastano le app, servono spazi idonei che la casa non sempre possiede (Zevi 2020, II).

Procedendo per complessità, un'azione progettuale è allora quella di tenere in ordine – in senso architettonico – la casa e liberarla da quanto la ingombra, riportarla allo spirito di necessità, all'aspirazione etica ed estetica dell'essenzialità; anche perché, se forma della casa e stile di vita si influenzano a vicenda, si stabilisce una strategia per la sostenibilità quotidiana, la riduzione degli scarti e degli sprechi, il consumo consapevole. La sfida riguarda anche il design per stabilire un nuovo legame culturale e affettivo tra l'uomo e i suoi oggetti, per riferire i nuovi consumi e le regole dell'abitare alla sensorialità e ai valori emozionali come suggerisce il concetto della casa calda (Branzi 1984)⁴.

I ragionamenti divengono ancor più emblematici se si contestualizza la casa nel paesaggio urbano; non tanto però nell'abitare distanziato (la casa in campagna, nel borgo o nel paese, in pochi mesi trasfigurato da problema in risorsa) quanto nell'abitare condiviso nelle aree metropolitane e nelle conurbazioni affollate che, come la cronaca ha dimostrato, costituiscono il vero terreno di diffusione delle epidemie. In queste configurazioni la casa è l'appartamento (il luogo in cui, per definizione, ci si apparta), spazio domestico che risente delle interazioni con la scala urbana e consente

**Fig. 4**

Ryue Nishizawa, *Moriyama house*, Tokyo, 2005.

Fig. 5

Waro Kishi, *House in Nipponbashi*, Osaka, 1992.

di ragionare su una città per comparti. Il progetto può in questi contesti recuperare e rimettere a sistema principi e sperimentazioni già avviate in architettura, inclusi alcuni ideali che hanno alimentato le trasformazioni del Moderno; induce anche ad aggiornare i minimi dell'abitare – il concetto di *existenzminimum* – per garantire spazi di dimensione adeguata e qualità di vita da offrire in modo esteso e generale. Questo l'ulteriore livello di intervento riguardante il progetto del nuovo, può guardare, allora, alle utopie sull'abitazione collettiva (il tema recente del *social housing*) che ha dato origine a molte innovazioni architettoniche e urbane, al recupero delle idee espresse nelle *unités d'habitation* che, con i loro spazi di servizio o per fare comunità, consentono attività all'aperto o possono avere il verde in copertura (staccate poi dal suolo con i pilotis evocano grandi navi che levano gli ormeggi e danno la salvezza); può anche richiamarsi il valore sociale e spaziale dei familisteri (dell'utopia e delle concretizzazioni) o dei grandi insediamenti con autonomia di servizi in cui spesso la corte interna (lo *shikumen* impiegato dagli urbanisti cinesi già molto tempo fa) è luogo di incontro e di socializzazione, filtro tra lo spazio privato e la città (Sennett 2020, 13).

Il progetto del nuovo nell'abitare condiviso dovrebbe assumere regole differenti – quasi con una revisione degli standard urbanistici – per dare conto agli odierni bisogni: spazi di internità sociale; verde domestico, in quota o in copertura (da incentivare con bonus e strategie per la ristrutturazione, ma senza incorrere nell'estetizzazione del verde), per assicurare orti o spazi vegetati realmente accessibili, attrezzati per l'attività sportiva dei condomini e dei bambini; patii, balconi abitabili e logge per ciascuna abitazione (impedendo che possano poi trasformarsi in verande); illuminazione naturale; spazi di coworking – come hub di quartiere – in cui recarsi nelle ore di lavoro agile, per separare lo spazio della casa da quello del lavoro; spazi di studio nelle abitazioni (nel periodo del confinamento ogni piano orizzontale della casa, incluso il tavolo della cucina, è diventato postazione di lavoro) magari garantiti dall'adattabilità, come si fa con l'accessibilità ai disabili. Saranno poi necessari parametri di igienizzazione per le parti comuni, di ventilazione e l'illuminazione per gli ambienti, controllo e depurazione dello spazio con la disposizione dell'arredo essenziale, rimovi-

bile e leggero, e integrato – secondo il principio loosiano – nello spessore murario.

La sfida deve però guardare anche alle questioni etiche ed esistenziali poiché il progetto, di qualunque casa, deve aiutare a sentirsi e fare comunità. Per stare soli e non sentirsi soli, per non diventare dormienti e ammalarsi di un altro virus – la peste dell'insonnia di *Cent'anni di solitudine* – che ha come evoluzione del non dormire l'inesorabile perdita della memoria, la cancellazione della «coscienza del proprio essere», il cedere «all'incanto di una realtà immaginaria [...] meno pratica ma più riconfortante». E senza dimenticare chi non ha casa.

Note

¹ Nel 1925 Le Corbusier enuncia la *Loi du Ripolin* (Legge del Ripolin, famosa marca francese di pitture), invitando ad usare il bianco “estremamente morale” della calce per ripulire le case dagli ornamenti ed accogliere lo spirito nuovo della modernità. Principi etici e spaziali si legano per definire stili di vita e il nuovo linguaggio dell’architettura.

² Improvvisamente i balconi, come pure le terrazze e le verande, sono stati riscoperti come luoghi privilegiati della casa per comunicare con la strada, il quartiere, la città, divenendo dispositivi per la comunicazione e raggiungendo, grazie ai media, platee ben più vaste. Questo e altri libri di recente pubblicazione documentano situazioni e riflessioni emerse durante il periodo di confinamento.

³ Da tempo viviamo ormai nella cosiddetta età della tecnica che assiste l’uomo in quasi tutte le pratiche della quotidianità allontanandolo dalla terra; i mesi del *lockdown* – secondo lo stesso Galimberti – hanno mostrato la precarietà di questo sistema di rapporti puramente tecnici.

⁴ Il libro di Andrea Branzi sintetizza alcuni temi di ricerca del design radicale degli anni Settanta e Ottanta, formulando una nuova proposta per una progettazione rivolta ad una civiltà domestica; la casa calda rappresenta il legame culturale e affettivo tra l’uomo e gli oggetti di uso quotidiano e identifica il valore emozionale come «unico in grado di costituire un punto di riferimento all’interno dei nuovi consumi».

Bibliografia

BARRAS V. (2020) – *Espazium*. [online] Disponibile a: <<https://www.espazium.ch/it/attualita/la-dimensione-spaziale-ha-sempre-fatto-parte-della-medicina>> [Ultimo accesso 24 luglio 2020]

BILÒ F. e PALMA R. (2020) – *Il cielo in trentatré stanze. Cronache di architetti #restatiacasa*, Letteraventidue, Siracusa.

BRANZI A. (1984) – *La casa calda. Esperienze del Nuovo Design Italiano*, Idea Books Idea Books, Milano.

COLOMINA B. (2018) – *X-Ray Architecture*, Lars Muller Publishers, Zurigo.

CRIPPA D. (2020) – *Il Giorno*. [online] Disponibile a: <<https://www.ilgiorno.it/milano/cronaca/coronavirus-galimberti-1.5164755>> [Ultimo accesso 24 luglio 2020]

ELEB M. e BENDIMERAD S. (2018) – *Ensemble et séparation. Des lieux pour cohabiter*, Mardaga, Paris.

LE CORBUSIER (2015) – *L’arte decorativa*, trad. it. DARDI D., Quodlibet, Macerata.

SENNETT R. (2020) – “Come dovremmo vivere? La densità nelle città del post-pandemia”, in *Domus* n. 1046 (maggio).

ZEVI T. (2020) – “Come vorremmo le città post-coronavirus”, in *Domus* n. 1047 (giugno).

Antonino Margagliotta laureato in Ingegneria Edile e in Architettura a Palermo, Dottore di ricerca e attualmente Professore associato di Composizione architettonica e urbana nel Dipartimento di Ingegneria dell’Università degli Studi di Palermo. È Coordinatore del CdS in Ingegneria edile - Architettura.

Tra i suoi libri: *Le forme del dialogo* (Abadir, Palermo 2006), *Aesthetics for living* (Libria, Melfi 2010), *Progetti in una mano* (Arianna, Geraci Siculo 2014), *Strada Paesaggio Città. La città in estensione tra Palermo e Agrigento* (Gangemi, Roma 2015), *La bellezza efficace* (Libria, Melfi 2018), *Omaggio a Dedalo* (40due Edizioni, Palermo 2019). Ha pubblicato lavori di architettura nelle riviste *Abitare*, *Almanacco di Casabella*, *AND*, *Casabella*, *Costruire*, *Parametro*, *L’industria delle Costruzioni*, *Il Giornale dell’Architettura*.

Paolo De Marco (Erice, 1988), ingegnere edile-architetto, studia alla Universidade de Coimbra e si laurea con lode al Dipartimento di Architettura dell’Università degli Studi di Palermo. Dottore di ricerca in *Arquitectura, Edificación, Urbanistaica y Paisaje* presso la Universitat Politècnica de València.

Svolge attività di ricerca e collabora alla didattica nei corsi di Progettazione Architettonica e nei Laboratori di Laurea del Dipartimento di Architettura dell’Università di Palermo. È autore di saggi sul tema del colore bianco in architettura, articoli sulla didattica del progetto e su esperienze architettoniche recenti (*CIAB9*, 2020; *Agathòn*, 2019; *A.MAG*, 2019; *Technè*, 2018; etc.). È autore del volume *Abitare l’inabitabile* (40due Edizioni, Palermo 2016).

